

Rotary

Rotary Club di Rovereto



ROTARY CLUB DI ROVERETO – ANNO SOCIALE 2024/2025 – BOLLETTINO N° 06 DEL 30/09/2024



PRESENTAZIONE DEL LIBRO “MONTAGNE NERE” CON LO SCRITTORE GIORNALISTA DARIO COLOMBO

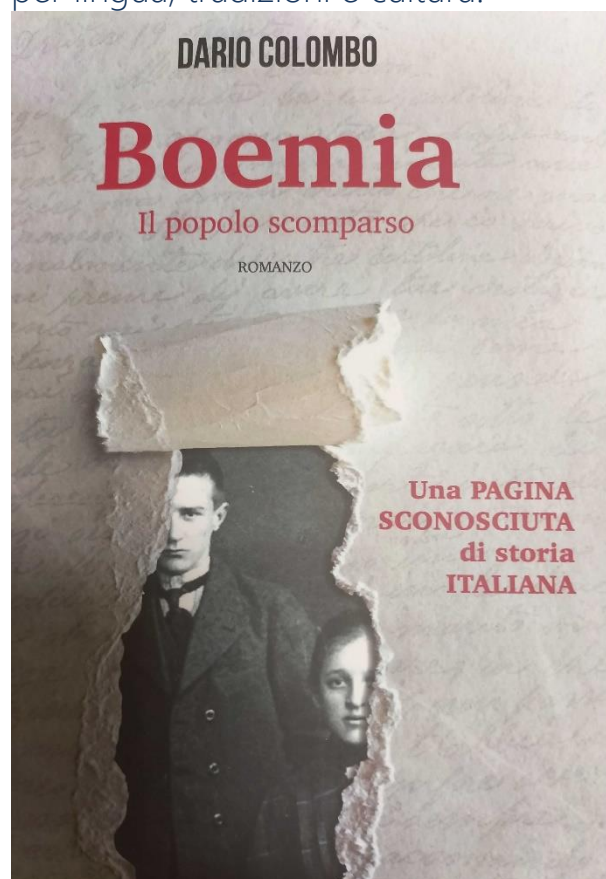


L'incontro di lunedì (30 settembre) ha visto intervenire Dario Colombo, giornalista per le principali testate nazionali e direttore di testate giornalistiche televisive, per metà lombardo e per metà trentino, o meglio, della valle di Ledro, come lui racconta, che ha conosciuto e da sempre frequentato grazie alla madre originaria di questa Valle.

Il suo intenso legame con il Trentino gli ha permesso di conoscere e approfondire, soprattutto, gli aspetti sociali e umani della popolazione che ha subito la prima guerra mondiale e che all'improvviso, nel giro di poche ore, è costretta a trasferirsi dalle loro montagne e dai loro paesi in territori che non conoscono e a vivere con

persone di cui non sapevano nemmeno l'esistenza.

La domanda che emerge dal primo romanzo storico di Colombo (Boemia, 2023) non è perché questa gente, quasi 100.000 persone fra trentini, veneti e friulani, è stata esodata dai loro paesi ma come e chi ha reso possibile che queste continuassero a mantenere viva una comunità in un territorio diverso per lingua, tradizioni e cultura.



Dario Colombo con la leggerezza di una libellula e con la sua efficace



scrittura entra in questi temi e rapisce il lettore portandolo in un mondo pressoché sconosciuto ai più.

I personaggi che animano la narrazione di Colombo rendono giustizia alle donne che improvvisamente, poiché tutti i mariti e gli uomini sono al fronte, si trovano da sole a reggere la famiglia e a ricreare una comunità affrontando difficoltà di ogni genere: trovare il sostentamento per i figli e gli anziani, ricreare le occasioni di scolarizzazione, di aggregazione comunitaria con le sue tradizioni.



Hanno imparato, sempre le donne, a relazionarsi con le autorità militari e

politiche del territorio che, soprattutto all'inizio, li consideravano stranieri e pericolosi perché minacciavano anche di "rubare" posti di lavoro ... Infine, hanno imparato a lavorare nelle fabbriche; tutte esperienze che le hanno profondamente cambiate.



Dopo quasi quattro anni, a guerra finita, queste persone si pongono la domanda: perché tornare nei propri luoghi di origine dove le montagne sono nere per i bombardamenti, gli incendi, le trincee... Questo è il tema affrontato da Colombo nel suo secondo romanzo (*Montagne nere*, 2023).

Ancora una volta i due protagonisti la maestra Cecilia Demadonna e il sacerdote don Vigilio aiutano a trovare la risposta e a ridare la speranza



necessaria a far rifiorire le montagne. I due protagonisti sono realmente esistiti della maestra l'autore ha cambiato solo il nome mentre il "vero" don Vigilio è il sacerdote Gerolamo Viviani.

Rimane ancora una domanda, sarà il tema del terzo e ultimo romanzo che Colombo sta ultimando, perché

continuare a rimanere e a resistere in una realtà che li considera ancora "austriaci", che non riesce a ricostruire le case distrutte dalla guerra e a riavviare un'economia. Ecco quindi il terzo esodo di questa gente in cerca di lavoro verso i paesi dove si può tornare a vivere.

Gianmario Baldi



La seguente immagine è estratta da un numero del Corriere della Sera (dall'archivio personale di Ruffo Wolf)



Cultura

L'episodio
I «chiodaioli»
che rientrarono
dal fronte



Val di Ledro rientrati dal fronte erano impiegati nelle fucine dove venivano prodotti i chiodi per rifornire l'esercito austriaco per gli scarponi. Come si legge in «Boemia», erano stati gli austriaci, esaurite le scorte, a chiedere al prete della comunità i nomi degli operai da richiamare. D'accordo con la maestra, il sacerdote mise in lista tutti i maschi.

I chiodi prodotti dagli operai trentini: a ognuno fu ordinato di farne mille al giorno

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

Grande Guerra Ricordi familiari e storia della Val di Ledro rievocati in «Boemia», romanzo che uscirà per Minerva

Trentino, l'esodo dimenticato

110 mila deportati dagli austriaci: le vite, la foto con Lenin. Il libro di Dario Colombo

di Flavio Vanetti

L'autore

● Il romanzo di Dario Colombo, *Boemia*, rievoca le vicende legate all'esodo di 110 mila italiani esodati dagli austriaci nel 1915

● Il romanzo uscirà nei primi mesi del 2023 per la casa editrice Minerva

● L'autore, Dario Colombo (nella foto), giornalista



sportivo, ha attinto alle sue memorie familiari (la nonna era trentina della Val di Ledro e fu tra gli esodati) e ha compiuto ricerche durate tre anni

● Sulle vicende che fanno da sfondo al romanzo si possono leggere: Autori vari. *Il popolo scomparso*. Museo storico italiano della guerra, 2003; Diego Leoni, Camillo Zadra, *La città di legno*, Terni, 1995; Marco Bellabarba, *Gustavo Corni. Il Trentino e i trentini nella Grande Guerra*, il Mulino, 2017; Bruna Bianchi, *La violenza contro la popolazione civile nella Grande Guerra*, Unicopli, 2006; Dario Colombo, *Boemia, l'esodo della Valle di Ledro 1915-19*, Centro Studi Judicaria,

Sarà il romanzo su un esodo forzato di 110 mila persone, residenti dal Tonale fino a Trieste, del quale non si trova traccia nei libri e del quale nessuno ha mai parlato. Ma a volte in famiglia ci sono nonni che ricordano e che raccontano, anche se non sempre volentieri. È quello che è capitato a Dario Colombo, giornalista sportivo con la passione per la storia e in particolare per la Prima guerra mondiale: «Carmela, la mia nonna materna, era tra quella gente cacciata a forza dagli austriaci e confinata attorno a Praga, in Moravia o in Bassa Austria. Aveva 15 anni quando partì. Parlava raramente di quanto aveva vissuto, ma anche quel poco che ha narrato mi ha fornito lo spunto, anni e anni dopo, per togliere dall'oblio una vicenda commovente, nella quale fa addirittura capolino Lenin: lo dovevo a lei e alla popolazione della «mia» Val di Ledro, la zona più colpita dal trasferimento coatto».

In realtà è un tributo a tutti quelli che abitavano sul confine dell'allora impero austroungarico e che finirono deportati. Un destino brutale, con un seguito perfino peggiore, appunto nel segno della dimenticanza: «I rivoli civili della Grande Guerra hanno sempre contato zero. Soprattutto in Italia: nonostante si fosse intervenuti per liberare i fratelli di Trento e Trieste, a conflitto terminato costoro furono considerati nemici perché avevano combattuto per l'Austria. Il fascismo fece poi togliere dai cimiteri le lapidi dei caduti: non erano morti per l'Italia».

Il romanzo, intitolato *Boemia* e presto edito da Minerva, prima di tutto vuole dunque rendere giustizia. «Ho attinto a storie vere, i personaggi sono reali, salvo avere i nomi cambiati. Tutti tranne quelli dei due principali: una maestra e un sacerdote». Ecco allora quattro giorni prima dell'entrata in guerra dell'Italia, queste popolazioni videro attaccato sulla porta delle chiese l'editto tassativo degli austriaci: entro 12 ore dovevano radunarsi alla stazione ferroviaria più vicina con una coperta, un cucchiaino e viveri per pochi giorni, lasciando libere le case e abbandonando il bestiame.

Perché le chiese? Perché i sacerdoti erano considerati interlocutori attendibili, oltre ad essere tra i pochi maschi rimasti. «Quelle zone — spiega Colombo — erano austriache e l'Austria era entrata nel conflitto nel 1914: quindi gli uomini erano sul fronte russo. Non solo: dopo quattro mesi, complici anche dettagli insospettabili come l'utilizzo di uniformi coloratissime e troppo visibili, l'esercito era già stato decimato ed erano stati richiamati perfino i cinquantenni. Ma che potevano temere da donne,



L'evacuazione era già pronta dal 1912 — i sospetti verso di noi duravano da un po' — e si pensava che sarebbe durata non più di tre mesi, tanta era la sicurezza di vincere. Ma non andò così. «Era sbagliata pure la valutazione sulla collaborazione. Come spiegò Alcide De Gasperi, all'epoca deputato austriaco, al ministro Sydney Sonnino poche settimane prima della guerra, in un eventuale referendum post bellico il 90 per cento della popolazione di quei territori avrebbe votato per l'Austria».

I treni dell'esodo partirono e tutte queste persone — 70 mila dal solo Trentino — finirono ammassate nei carri bestiame (come i deportati dei nazisti) senza conoscere la destinazione. Cinque giorni di viaggio e uno choc: tutto era nuovo, luoghi, clima, usanze, lingua. «E quelli del posto erano ostili, la guerra c'era anche per loro e quindi protestavano». La prima accoglienza avvenne nei magazzini delle stazioni: paglia sui pavimenti per dormire, una

stufa enorme per cucinare. Poi, pian piano, arrivarono le sistemazioni nelle case. Ma i problemi non erano risolti. «Qui emerge un aspetto decisivo per il romanzo: le donne cominciarono a scrivere alle autorità chiedendo di tutto: legna, farina, stoffe per i vestiti invernali».

Le loro missive sono state una prima traccia da seguire, quindi il lavoro di ricerca, durato oltre tre anni, si è allargato a cartoline e lettere. «Ne ho lette a migliaia: i dialoghi nel romanzo sono tratti spesso da quelle corrispondenze». Gli aneddoti sono innumerevoli, legati alla voglia di normalità («da comunità fece regolarmente cominciare, a settembre, l'anno scolastico dei bambini. Insegnamento in italiano, ma i libri erano in boemo: così furono i più piccoli a imparare per primi la lingua»), a trovate ingegnose («prepararono una tabella-dizionario dei vocaboli essenziali, con indicazioni per la pronuncia»), a dettagli struggenti («uno degli uomini catturati in Russia tenne

memoria della prigionia, scrivendo in rima su un diario in cirillico»), a un episodio che ci conduce a una «Schindler's list» ante litteram. Di nuovo Colombo: «Le fucine della Val di Ledro fornivano all'esercito austriaco i chiodi per gli scarponi. Ma senza gli uomini non potevano funzionare. Così nel 1916, esaurite le scorte, le autorità chiesero al sacerdote di cui parlo di elencare i nomi degli operai da far rientrare dal fronte. Lui si consultò con la maestra e scattò l'idea: indichiamo tutti i maschi. Gli austriaci si insospettirono: così tanti? E loro: se volete tanti chiodi, avete bisogno di tanta gente. L'operazione andò a buon fine: gli austriaci pretesero da ciascun lavoratore mille chiodi al giorno, quelli bravi fecero anche la parte di quelli meno efficienti».

L'altra figura cardinale è la maestra, Emma nella realtà, Cecilia nel romanzo. «La sua vita si intreccia con una storia d'amore di cui ho le prove. A dire il vero non è sua, ma del nonno e della non-

na di miei amici: loro mi hanno passato la documentazione. Alla maestra faccio fare la stessa parte della nonna, ovvero colei che rispondeva alle cartoline che li finanziavano e scriveva ogni giorno. La corrispondenza all'improvviso si interruppe. Pessimo segnale, confermato da un dispaccio in tedesco: il povero Cesare era deceduto. Ecco, ho tutte le lettere dei due».

C'è poi lo straordinario aneddoto di Lenin, arrivato dalla vicina Svizzera nel distretto di Pribram, dove incontra un gruppo di giovani operaie trentine che gli offrono il pranzo nella trattoria U Nuvarlil, gli pagano il biglietto del treno da Pribram a České Budejovice, si iscrivono al partito socialista e si fanno ritrarre con lui in una foto conservata per anni negli archivi del vicino comune di Novy Knin. Scoppiò il finimondo: il francescano Ottavio Fabbro affiggé sulla porta della chiesa la scomunica: «... per aver aderito alla setta infernale», sanzione che le autorità ecclesiastiche fecero in seguito revocare.

A guerra finita l'esodo terminò, ma il ritorno a casa non fu meno difficile della partenza. Oltre alle devastazioni belliche, alle razzie e alla necessità di riappropriarsi di un passato, ci furono le brutte sorprese: «Era prevista la parità di cambio tra corona e lira, però come controllare fu concesso solo il 60 per cento. Al ricordo, nonna Carmela commentava così: «Questi qui sono gli italiani». Quando infine nel 1929 il mondo fu travolto dalla crisi economica, nel territorio trentino avvenne un altro sradicamento: molti emigrarono negli Usa e in Sud America, altri andarono in



Album

Qui a lato, la maestra e il sacerdote che compaiono in «Boemia». Sopra, la foto scattata nel 1917 durante l'incontro di Lenin (al centro, cerchiato in rosso) con le operaie trentine narrato nel romanzo

LETTERA DEL GOVERNATORE • OTTOBRE 2024



Care Socie e cari Soci,

il mese di ottobre è dedicato dal Rotary International allo **sviluppo economico e comunitario**, che è una delle aree d'intervento della Rotary Foundation. Il tema è direttamente correlato a quello dell'alfabetizzazione e dell'educazione di base, trattato nell'ultima mia lettera, e risponde pienamente alla visione strategica del Rotary, in base alla quale noi **"crediamo in un mondo dove tutti i popoli, insieme, promuovono cambiamenti positivi e duraturi nelle comunità vicine, in quelle lontane, in ognuno di noi"**.

I cambiamenti positivi e duraturi ai quali ci riferiamo, infatti, non sono collegati agli aiuti che si limitano a soddisfare un bisogno immediato, ma sono quelli che modificano in modo stabile e duraturo le condizioni di vita e di benessere delle persone. È per questo motivo che il nostro fondatore Paul Harris amava dire che il **"Il Rotary non deve fare beneficenza, ma deve rimuovere le cause che rendono necessaria la beneficenza"**.

Incarnano perfettamente questo ideale rotariano le sovvenzioni globali (**Global Grants**), con le quali i nostri club, con l'aiuto fondamentale della Rotary Foundation e dei distretti, promuovono progetti mirati, capaci di sostenere in modo intelligente e costruttivo le economie locali dei Paesi più poveri o meno sviluppati. Penso, solo per fare alcuni esempi, alle iniziative a favore dell'imprenditoria giovanile e femminile, ai centri di formazione professionale, all'avvio di cooperative sociali, alla realizzazione di infrastrutture per incrementare la produzione agricola, alla fornitura della tecnologia e delle competenze necessarie per produrre energia pulita o per avviare attività produttive e di servizio.

Purtroppo, a seguito della pandemia, il numero di global grant presentati dai club del nostro distretto ha subito una drastica riduzione. Spero che questo calo non sia dipeso dalla disaffezione verso lo strumento che, più di ogni altro, sa valorizzare le risorse messe a disposizione dalla Fondazione; o dalla temuta complessità delle procedure da seguire, per le quali la competente Commissione distrettuale è sempre a disposizione per fornire tutto il supporto necessario. Probabilmente, la flessione è dovuta al fatto che i club hanno sentito il bisogno di occuparsi maggiormente delle necessità delle comunità locali, nelle quali operano. E, in effetti, l'ultimo censimento ISTAT ha certificato che **il livello della povertà assoluta in Italia è sensibilmente cresciuto nel decennio 2014-2023**. Nel solo Nord Est il numero delle famiglie povere è passato dal 4,6% all'8%. Nel nostro Paese, 5,7 milioni di persone, rappresentanti il 9,8% degli abitanti e l'8,5% delle famiglie, vivono purtroppo sotto la soglia di povertà. Se questi sono i dati, è comprensibile che i club abbiano indirizzato i loro service ad alleviare le nuove povertà, generate da una crisi economica strutturale, dalle guerre e dalla pandemia. Ma **sbaglieremmo se ci dimenticassimo della dimensione internazionale del servizio, per concentrarci solo sulle necessità delle comunità più prossime a noi, e se convertissimo la nostra azione alla semplice beneficenza**, che altre organizzazioni sanno fare molto meglio e più capillarmente di noi.

Tradiremmo la nostra missione universale e la nostra specificità.



Sul piano dello sviluppo economico e comunitario possiamo fare molto anche sotto il profilo etico, attraverso l'impegno personale e la condivisione delle nostre competenze e professionalità.

Possiamo, innanzi tutto, impegnarci in **service che non si traducano in mere elargizioni di denaro, ma comportino il nostro coinvolgimento personale e professionale**. Possiamo, ad esempio, aderire al programma "Mentorship d'impresa", promosso dalla Commissione distrettuale per il lavoro, e diventare mentores per giovani che vogliono avviare nuove imprese. Possiamo, più semplicemente, segnalare alla giuria del Premio "Virtuosi", promosso da tutti i club dell'area veneziana e da alcuni club della zona di Padova e Treviso, quei professionisti, artigiani e imprenditori (non rotariani) che hanno saputo diffondere e trasmettere valori positivi nella società. Possiamo, soprattutto, essere testimoni ed interpreti, nei nostri ambiti lavorativi e professionali, dei valori rotariani.

In particolar modo, credo che rappresenti un nostro preciso dovere ispirare i nostri comportamenti al principio dell'integrità, applicando ad ogni nostra decisione la prova delle quattro domande, chiedendoci, ad esempio, se le scelte che facciamo come professionisti e imprenditori e dalla cui attività dipendono sovente anche i destini, la salute e le fortune di altre persone, rispondono a verità, sono eque e giuste per tutti, non generano conflitti, non sono esclusivamente dirette a soddisfare un interesse o un'ambizione personale.

Lo sviluppo economico e comunitario, infatti, non può andare disgiunto dall'equità, dalla condivisione, dalla sostenibilità ambientale, perché ogni sviluppo diverso, basato sulla falsità, sullo sfruttamento delle persone e delle risorse comuni, sul rifiuto di contribuire in modo proporzionato ai bisogni della comunità non può, per definizione, produrre quei cambiamenti positivi e duraturi nella società e dentro di noi, che rappresentano il nostro primario obiettivo.

Questo è anche il mese in cui celebriamo la **giornata mondiale dedicata alla lotta contro la Poliomielite (24 ottobre)**. Per questo motivo, i club dell'area veneziana organizzano le **Family Run** e molti soci del nostro distretto parteciperanno alla **Venice Marathon**, che si correrà domenica 27.

La sfida, come sapete, non è solo sportiva: è già in corso, infatti, sul portale della Rete del dono una sfida parallela tra i club e i runner, per vedere chi sarà in grado di stimolare più donazioni per la campagna End Polio Now! L'obiettivo, anche quest'anno, è superare complessivamente i 30.000 euro e conquistare, così, il premio riservato alle Charities più virtuose nella raccolta.

Il mio personale invito, rivolto a tutti i Rotariani e Rotaractiani, è quello di partecipare a questa simpatica competizione, coinvolgendo anche i familiari e gli amici, perché è molto facile e divertente, si può donare qualunque cifra e la spesa risulta fiscalmente detraibile. Basta collegarsi alla pagina dedicata (<https://www.retedeldono.it/progetto/run-end-polio-vm2024>) e seguire le istruzioni. **Abbiamo tempo fino al 23 ottobre per vincere il primo premio**, ma possiamo partecipare alla campagna fino al 24 novembre.

Un saluto affettuoso e viva il Rotary!

Alessandro Calegari



Gemona del Friuli, 1 ottobre 2024





CALENDARIO DI CLUB

LUNEDÌ 07 OTTOBRE 2024 – ORE 19.00 IN SEDE

LA COMUNICAZIONE TRAMITE L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Relatore **Leonardo Fabbri** - Founder di Envyda, azienda specializzata in filmmaking e AI generativa

LUNEDÌ 14 OTTOBRE 2024 – ORE 19.00 IN SEDE

IL RUOLO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE NELLE AZIENDE

In collaborazione con Rotaract Club Rovereto Riva del Garda – Relatore **Matteo Besi**

LUNEDÌ 21 OTTOBRE 2024 – ORE 19.00 PRESSO LA SALA FILARMONICA IN CORSO ROSMINI

INCONTRO CON IL **CARDIOCHIRURGO PROF. GINO GEROSA**, SUL TEMA DEL **CUORE ARTIFICIALE**.

Interverranno il nostro socio **Dott. Domenico Catanzariti** ed il Presidente del Rotary Club Rovereto Vallagarina **dott. Del Greco**



ORGANIGRAMMA ROTARY ANNO SOCIALE 2024-2025

PRESIDENTE ROTARY INTERNATIONAL **Stephanie Urchick**

GOVERNATORE DISTRETTO 2060 **Alessandro Calegari**

CONSIGLIO DIRETTIVO

PRESIDENTE	Daniele Bruschetti
PAST PRESIDENT	Filippo Tranquillini
VICE PRESIDENTE	Alberto Gasperi
PREFETTO	Marco Gabrielli
SEGRETARIO	Cristian Ceccaroni
TESORIERE	Maura Dalbosco

CONSIGLIERI

Claudio Cella
Roberto Ceola
Donatella Conzatti
Andrea Gentilini
Pietro Lorenzi
Enrico Marzadro
Stefano Pizzini
Lucia Silli
Lorenza Soave

COMMISSIONI

AMMINISTRAZIONE DI CLUB	Renzo Michelini
EFFETTIVO	Paolo Baldessarini
PROGETTI	Ruffo Wolf
ROTARY FOUNDATION	Bruno Ambrosini
IMMAGINE PUBBLICA	Marco Gabrielli e Pietro Lorenzi
ROTARACT	Edoardo Prevost Rusca, Marco Sannicolò, Lorenza Soave
SEDE	Lorenza Soave, Alessandro Piccoli

PRESENZE 34 %

Baldi, Barcelli, Bruschetti, Catanzariti, Cella, Dalbosco, Gabrielli, Gentilini, Less, Molossini, Marega, Moggio, Prevost-Rusca, Sannicolò, Simonetti, Soave, Tranquillini, Wolf.

Ospite il relatore Dario Colombo e Dott.ssa Lucia Ongaro Presidente Avis Comunale di Rovereto.

